

# ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO I.M.S.P.

Edizione Italiana



ISTITUTO MISSIONARIE  
SECOLARI DELLA PASSIONE

ANNO XXVII - N. 2  
APRILE-GIUGNO 2020

ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

# ARGENTARIUM

## COLLEGAMENTO M. S. P.

ANNO XXVII N. 2 APRILE - GIUGNO 2020



### SOMMARIO

Parlando di ...	V. Caruso	Pag. 3
In questo numero	la Redazione	“ 5
Ai membri dell’Istituto	P. Generoso c.p.	“ 7
Dall’Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“ 15
Il Pensiero della Presidente	P. D’Urso	“ 17
Dalla Responsabile Generale della Formazione	M. E. Zappalà	“ 19
Dall’Italia:		
Sequela di Cristo – <i>seconda parte</i>	P. Gulisano	“ 22
Il vero rischio del virus	P. G. Raciti	“ 28
Nulla sarà come prima	N. Indelicato	“ 32
Dal Brasile:		
Il Brasile si è fermato	V. F. Dos Santos	“ 36
Dalla Colombia:		
Vieni da Me	C. Jaillier	“ 38
Dal Messico:		
Risonanze al tempo del Coronavirus	Autori Vari	“ 41
Dal Perù:		
Insegnamenti di vita in quarantena	M. P.	“ 45
Rubrica dei Collaboratori:		
<i>La coppia cristiana portatrice di salvezza e amore</i>	C. e C. Grasso	“ 49
<i>Riflessioni sulla nostra chiamata</i>	S. e E. Pozza	“ 51
In Ricordo di...	Autori Vari	“ 54
Cronaca Flash		“ 61
L’angolo dei libri		“ 63

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

Tel.: **095 6768749** E:mail [segreteria@secolari.it](mailto:segreteria@secolari.it)

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Melina Ciccia

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



## PARLANDO DI ...

### **Coronavirus e solidarietà**

#### **Donare sangue è un gesto di carità e di utilità terapeutica**

23 Aprile 2020

È questo tempo, che stiamo vivendo, un tempio di ozio, come qualcuno l'ha definito, del non fare niente, chiusi a casa abbandonando le nostre abitudini, i ritmi di vita soliti che ci occupavano la giornata, i giorni di lavoro e festivi.

C'è chi dice che è stata una "provvidenza" questo tempo, altri hanno parlato di "diluvio" come d'acqua che sommerge tutto per un riscatto una purificazione da ciò che, senza forse volerlo, abbiamo voluto nella realtà: dando valore alle cose e non alle persone, la dignità della persona umana calpestata e schiavizzata all'avere, al profitto, sempre in corsa per avere di più, per sfruttare al meglio, anche la terra e la natura, e gli altri; nuovi schiavi per una corsa contro il tempo, quel tempo che corre velocemente e che non si deve lasciare passare invano.

Cosa ci ha regalato questo "tempo difficile"? Tra le tante cose - come il rimanere in casa a riscoprire lo stare insieme in famiglia, la partecipazione alle celebrazioni parrocchiali in collegamento streaming con la propria parrocchia o in Tv per quelle celebrate da papa Francesco, il piacere della lettura o dei giochi e della cucina fai da te - occorre mettere in evidenza due aspetti che hanno a che fare con l'impegno di volontariato nel campo della donazione del sangue.

Qual è stata la risposta dei donatori di sangue in questo tempo e cosa ci sta insegnando l'attuale pandemia virale?

Paura e timore sono stati, soprattutto nelle prime settimane di diffusione del contagio, i sentimenti che hanno coinvolto i donatori periodici tanto che si è assistito ad un calo delle donazioni su tutto il territorio nazionale; però dopo gli appelli del Centro nazionale

sangue e della Protezione civile c'è stato un generoso impulso alle donazioni con la raccomandazione, addirittura, di “contenere” la generosità e di programmare le donazioni, previa prenotazione presso i centri di raccolta, per assicurare la necessaria disponibilità di sangue anche nei periodi successivi all'emergenza coronavirus.

Beh, è quello che adesso viene fatto e sarà regola per sempre, perché la donazione deve essere sì responsabile ma anche consapevole e periodica e in accordo con le richieste di fabbisogno degli ospedali; è quello, in pratica che l'Advs Fidas Catania ed anche altri gruppi, hanno da tempo messo in opera, con la chiamata al donatore invitandolo alla donazione, con l'appuntamento orario per evitare i lunghi tempi di attesa e, in questo tempo, anche per non creare gli assembramenti nelle sale di attesa e del prelievo e consentire il necessario distanziamento sociale che, purtroppo, sarà ancora e non sappiamo per quanto tempo, una misura necessaria e fondamentale per la limitazione di questo o altro tipo di contagio.

Qualche timore a donare, da parte di alcuni donatori, rimane ancora – o per eccessiva e immotivata paura, per indole o per oggettive situazioni familiari -, ma dobbiamo registrare che nel complesso la donazione di sangue sta dimostrando di continuare ad essere un significativo ed esemplare gesto di solidarietà e di carità cristiana!

L'altra cosa che ci sta insegnando l'emergenza coronavirus è che oggi occorre implementare la donazione di plasma. Alcune preliminari esperienze in Italia e all'estero hanno dimostrato che l'uso del cosiddetto “plasma iperimmune” donato da pazienti malati e guariti dal coronavirus ha portato a significativi miglioramenti clinici se somministrato a pazienti Covid 19 gravi.

Sappiamo pure che in Italia non abbiamo ancora raggiunto l'autosufficienza di plasma per le necessità italiane e che dobbiamo importarlo nella misura del 30% dall'America. La pandemia in atto ci ha ricordato, quindi, che il plasma è un prodotto di dono molto prezioso e di grandissima utilità terapeutica e questo deve spingere ad una maggiore sua promozione. Tanto quanto la donazione di sangue!

V.C.

## IN QUESTO NUMERO

Il secondo numero di “*Collegamento*” 2020 va alle stampe durante la fase di diffusione del Coronavirus COVID-19. La dimensione mondiale di questa pandemia è il tema centrale di questa edizione del periodico. I membri dell’Istituto, appartenenti a diverse aree geografiche, portano i loro contributi e ci fanno riflettere sui temi “caldi” che colorano e danno sostanza a questi giorni di quarantena più o meno restrittiva in base alla “virulenza” del coronavirus nelle varie zone del mondo. In questi momenti di prova, siamo ancora più uniti, insieme nella stessa barca, che affronta i marosi di questa pandemia. Abbiamo compreso che in questa barca ognuno ha la responsabilità di remare nella stessa direzione, anche se con diversa forza e differente possibilità di dare il proprio contributo di aiuto. I più fragili, come le persone anziane, stanno particolarmente soffrendo e patendo gli effetti della pandemia, ma sono spesso un esempio di resilienza e di speranza. Il Papa, in questo periodo di smarrimento per molti, ha dato testimonianza di forza, nella debolezza di passi stentati, in una piazza San Pietro, grigia e bagnata tristemente di pioggia, mentre in sé riassumeva la preghiera del mondo e invitava a una fratellanza, che possa superare le divisioni, per dare voce alle autentiche aspirazioni di un’umanità ferita, ma che si può rialzare ancora più viva e vitale se saprà cogliere l’insegnamento di necessaria solidarietà, che si legge in tutti gli occhi dei colpiti da questo virus nelle corsie dei vari ospedali o nella reclusione di case, che si trasformano da luoghi di condivisione a luoghi di restrizioni.

Il giornale coglie questi “segnali” di speranza, di resilienza e di solidarietà ai tempi del Coronavirus negli articoli presenti nella parte centrale che vengono dall’Italia, dal Brasile, dal Messico, dalla Colombia e dal Perù. Un numero diremo speciale, che è

più lungo del solito, ma tutto da leggere e meditare. Oltre alle consuete rubriche a cui rimandiamo per i particolari, dobbiamo sottolineare la presenza, dopo la “Rubrica dei Collaboratori” di un ricordo di due nostre sorelle dell’Istituto, molto care, che ci hanno preceduto in cielo. Riportiamo due contributi in memoria di Maria Barrale, che fanno risaltare la sua figura di donna dedita alla preghiera e pienamente inserita nel carisma del nostro Istituto. Chi l’ha conosciuta la ricorda sempre per i suoi tratti gentili e delicati con cui accoglieva tutte le sorelle e fratelli che incontrava. Nei giorni del lockdown è salita alla casa del Padre anche Franca Rodella di Ovada. Dopo più di 56 anni alla custodia della Casa Natale di San Paolo assieme a Mari, Franca ci lascia il suo testamento spirituale di preghiera, dedizione e operosità ai piedi della croce e in compagnia di San Paolo della Croce nella casa, che l’ha visto nascere e crescere nei primi anni della sua feconda vita. Due donne diverse, ma egualmente straordinarie nella loro vita apparentemente ordinaria, epifania di un’esperienza di consacrazione feconda. Due Missionarie che hanno saputo donare il senso della Passione dell’Amore, manifestando una bellezza di grazia, che ha colmato di armonia tutti coloro che hanno avuto l’onore e il piacere di incontrarle. Un numero speciale, dicevamo, arricchito anche da questo ricordo delle nostre due Missionarie. Un motivo in più per leggere e conservare caramente questo numero nelle nostre biblioteche a perenne ricordo della storia del nostro Istituto nelle strade del mondo lungo le tappe più ordinarie o sconvolgenti e straordinarie di questo viaggio, come quelle che stiamo vivendo, che incontrano e plasmano le “storie” di ognuno di noi.

La Redazione



## AI MEMBRI DELL'ISTITUTO "SEMPRE CON VOI ..."

### *Momenti forti dello Spirito*

AI MEMBRI DELL'ISTITUTO M.S.P.

### **La Preghiera di contemplazione**

Volendo continuare gli articoli sulla preghiera scritti da p. Generoso, questa volta sarà affrontato il discorso sulla Preghiera di contemplazione.

P. Generoso inizia l'articolo affermando che per il cammino di contemplazione un mezzo efficacissimo e insostituibile è il silenzio e il raccoglimento interiore.

Ora per quanto riguarda l'orazione di contemplazione passiamo a rilevare l'esperienza e il magistero del nostro maestro, Paolo della Croce. Attingerò a piene mani da uno studio di P. Costante Broveto. Spero di non tradirne il pensiero. "Il mio compito è quello ben arduo di cogliere, **nell'animo** di S. Paolo della Croce, ciò che vi è di più grande, il suo limpido ed arcano colloquio, con Dio; **nel suo magistero** ciò che vi è di più costante ed impegnativo: la cura di trarre gli uomini dalle vanità molteplici e scioche della terra, per stabilirli in quella "conversazione nei cieli" (cfr. Fil 3,20).

Afferma S. Tommaso: "Sembra si debba dire lo scopo della vita di ciascun uomo ciò in cui egli maggiormente piglia gusto e in cui più si occupa". Per i contemplativi nella preghiera è vivere per la Verità, per i contemplativi cristiani è vivere per la Verità

personale, vivere cioè fissando i propri occhi anche a costo di abbagliarli, sullo splendore del Dio vivo e vero. “La vita contemplativa scrive S. Gregorio Magno è amabilissima dolcezza, che rapisce l’anima al di sopra di se stessa, spalanca gli orizzonti celesti, dilata gli occhi della mente”. Come è riuscito S. Paolo della Croce, nella sua vita e nella sua dottrina, a unificare tutta la vita sotto il segno della contemplazione? Si tratta qui di vedere come un grande santo ha obbedito all’esplicito comandamento del Signore che muove ormai tutti gli animi radicalmente cristiani verso la meta della incessante unione contemplativa a Dio.

La contemplazione poi non è più la fredda "teoria" degli antichi, riservata a poche menti eccelse, ma l’amorosa elevazione dell’anima a Dio l’*oratio* di cui Gesù disse: “È necessario pregare sempre e non stancarsi mai”. (cfr. Luca 18,1)

È vero che a 19 anni Paolo ricevette il dono della contemplazione infusa ed in così lunga misura da farlo senz’altro classificare tra i più illustri contemplativi della storia della spiritualità, ma è anche vero che tutta la vita del giovane è nettamente orientata all’attività pratica. Questo lo conferma uno studio grafologico del Moretti: “Si direbbe che è un’intelligenza atta, come si dice in scienza morale, in «agibilibus», cioè non nelle cose speculative, ma pratiche che concernano l’azione di cui cura principalmente la sodezza e la sostanza”. L’iniziativa divina edifica dunque una magnifica vita contemplativa su un carattere fortemente portato all’esteriorità e alla attività. È questo per noi un vantaggio grandissimo, in quanto ci permette di discernere, per così dire, la pedagogia soprannaturale che Dio usa per armonizzare natura e grazia e ci incoraggia nello stesso tempo a tentare questo cammino noi che viviamo nel mondo.

P. Gaetan nel testo “orazione e ascensione mistica di San Paolo della Croce” ci presenta una divisione della vita di Paolo della Croce in tre periodi ineguali.

- Il primo periodo, che corre dai 19 ai 31 anni, si potrebbe chiamare di preparazione. Il subitaneo dono di orazione che permette a Paolo di passare lunghe ore assorto in Dio serve ad

innamorarlo della contemplazione, a strapparli ai suoi piccoli traffici e alle sue devozioncelle per scoprirgli, almeno in parte, gli orizzonti ineffabili del mondo divino che è ormai a portata di mano.

➤ Non è il matrimonio spirituale che costituisce per Paolo, dopo le dolorose “notti” purificatrici, la sommità della vita interiore. Vera sommità è la vita vissuta in pura e nuda fede, nella beatissima tenebra che segna per cinquant’anni il secondo periodo della vita di Paolo. Malgrado questo periodo sia occupato dalle grandi tenebre fin quasi alla vigilia della morte, con continui dolori e travagli, pure può essere giustamente definito il periodo del raggiunto equilibrio.

È in questo tempo che si consolida completamente l’ideale contemplativo del Santo. La sua esperienza lo illumina sul futuro della sua dottrina: il valore intimamente contemplativo della sofferenza della nuda croce.

“Essendo Gesù - scriveva - Dio e Uomo non può l’anima essere unita con amore Santissimo alla santissima Umanità e non essere assieme liquefatta ed elevata alla cognizione altissima e sensibile della Divinità” (lettere I, 17).

L’unione d’amore con Cristo già contemplazione in atto: ogni volta che l’anima la sperimenta, sia pure attraverso la più penosa e umiliante crocifissione, essa deve sapere che possiede una vera “cognizione altissima e sensibile della Divinità”.

Portato all’attività, compassionevole delle sofferenze fisiche e più ancora di quelle spirituali di tutti i suoi fratelli (cfr. Costituzioni IMSP, art.31) Paolo trova la quiete del suo spirito nel poter unire apostolicamente azione e contemplazione “seguendo le pedate di Gesù” (lettere I, 616).

Egli trova proprio nell’attività apostolica ciò che salda infrangibilmente il circolo contemplativo. Dall’orazione attinge energie per l’azione: ma l’azione non è semplicemente il frutto; ne è ancora causa immediata, perché l’amore a Gesù,

di cui il suo apostolo ne è permeato fino al midollo, è esso stesso nobilissima contemplazione.

Così scriveva a Mons. Sturzieri passionista, visitatore apostolico in Corsica «...Del resto poi io spero che lei conduca una vita moriente tanto bramata dai santi e che conduce poi a quella morte mistica che proviene dalla vita moriente che la Provvidenza le fa condurre, con travagli intus et foris, angustie per la sollecitudine delle Chiese, pericoli, incomodi grandi di salute et reliqua, che sono tutti compagni individui della vita moriente, che conducono alla mistica morte a tutto il creato, con alta astrazione da tutto ciò che non è Dio, e conduce l'anima da questa sacra morte mistica a vivere vita deifica in sinu Dei, senza bramar mai altro e vivere in Dio e per Iddio intus... ».

➤ La terza, brevissima tappa della vita di Paolo (gli ultimi cinque anni) fu vissuta, pur in mezzo ai crescenti incomodi delle malattie e del declino senile, come in un paradiso anticipato. Specialmente nel lungo periodo dell'ultimo anno, in cui il santo ebbe quasi quotidiane conversazioni spirituali con Rosa Calabrese, si può ben dire che egli visse come una sola prolungata estasi.

Paolo parla e scrive molto spesso della meditazione e ne descrive varie fasi.

Parla della contemplazione acquisita che dovrebbe essere l'effetto del cammino ordinario della meditazione discorsiva e affettiva. [...]

A tutti i suoi religiosi Paolo della Croce ricorda che “il commercio col mondo toglie il raccoglimento interiore e senza il raccoglimento interiore i religiosi non sono “abili a ricevere lumi celesti per l'acquisto della vera sapienza”. “Il raccoglimento, con l'impegno ascetico che suppone, è un mezzo indispensabile per approfittarsi della santa orazione”.

Raccoglimento significa, secondo Paolo “un ravvivare spesso la fede, mantenendosi quanto più puote con amorosa e dolce attenzione alla santissima presenza di Dio in tutte le occupazioni”. Il raccoglimento così inteso e praticato è come un

profumo che si fa sentire in tutte le azioni della persona, la quale agisce solo per impulso di carità teologale.

Per coltivare il raccoglimento, Paolo esige la solitudine e il silenzio.

Il silenzio conduce su due strade. La prima forma di silenzio permette all'uomo di ritrovare se stesso, la seconda gli permette un'attenzione molto semplice al mistero di Dio.

Oggi l'uomo purtroppo è portato prepotentemente verso l'esterno. Le immagini sono le forme più comuni di comunicazioni televisive, riviste, fumetti, ecc. Sicché siamo diventati estroversi. Chi punta lo sguardo dentro se stesso? Chi conosce il proprio interiore? Come si può riuscire ad avere ordine e silenzio interiore per un vero e sincero dialogo con se stessi e con Dio?

Paolo della Croce così scriveva ad un'anima consacrata: "Il cantoncino che lei desidera, già Dio gliel'ha dato che è da tempo, ed è il tempio interiore del suo spirito; e se andasse nei deserti della **Nitria** (la fondazione della comunità di Nitria, ad opera del monaco eremita sant'Ammonio) e della **Tebaide** (storie di vita monastica chiamata appunto Tebaide.) senza questo, nulla le gioverebbe la solitudine di quei deserti; ma con questo lei sta sempre nel sacro deserto, anche in mezzo alle turbe dei popoli".

Avendo a che fare Paolo con altri religiosi impegnati nell'attività di apostolato o con laici inseriti nella famiglia e nelle realtà temporali, non può suggerire altra solitudine ad essi confacente che quella "interiore" o del "sacro deserto", anche in mezzo alle "turbe dei popoli" senza perseguire ideali irraggiungibili, senza sognare Nitrie e Tebaidi fantastiche.

Paolo stesso ci guida a quella "preghiera di contemplazione" di cui si parla oggi tra gli Istituti Secolari.

"È la verità abissale della solitudine dell'anima, che Paolo vuole fare emergere e rendere quasi trasparente perché è in quella profondità insondabile che il mistero divino occupa totalmente mente, cuore e spirito umano, passando per lo spogliamento assoluto (morte mistica) è arrivando alla "vita

deifica del divinVerbo”. Questa grandiosa, esperienza si compie, quindi, in una ascensione graduale di distacco che Paolo affida a mezzi che sono mistici ed esistenziali allo stesso tempo: distacco, astrazione, silenzio, nudità, morte a tutto il mortale, a tutto il finito” (dal testo «La solitudine e il deserto» di Naselli).

Per la distanza nel tempo, potrebbe sembrare che Paolo della Croce fosse fuori tempo. Ma anche i contemporanei sono alla scoperta di questo importante mezzo di ascesi spirituale.

“Il silenzio, commenta C. Falletti, è ritorno in se stessi per un incontro e un ascolto. Questa interiorizzazione paradossalmente ci mette in comunicazione con l’Altro, con gli altri mentre una vita di molteplici e quasi sempre superficiali relazioni può impedire e di fatto molte volte impedisce la vera conoscenza e l’accoglienza sia di Dio che del fratello.

Il silenzio crea attorno a noi il clima di deserto spingendoci nella solitudine.

“*Il fascino di un deserto è che nasconde un pozzo*” (Antoine de St. Exupery). Questa espressione mette in luce il valore della solitudine e del deserto nella nostra vita. La solitudine del deserto è continua ricerca di acqua, dell’oasi, del luogo dell’incontro.

Dio attira nel deserto per rivelarsi, per parlare al nostro cuore, per farci conoscere il suo disegno di salvezza. Nel deserto si impara ad avere sete e ad organizzare la propria vita, dirigere il proprio cammino per incontrare la sorgente di acqua viva. (cfr. Mt11,29; Gv 7,37). Nel deserto del Calvario, dal costato di Cristo sono scaturiti l’acqua che ci lava e il Sangue che ci disseta: la vera bevanda. (cfr.Gv 6,55)

Il deserto è innanzitutto il luogo dell’esperienza che Dio è con noi e che noi possiamo abbandonarci completamente e con piena fiducia a Lui. È punto d’incontro fra la vita umana nella sua più radicale povertà e la vita divina nella esperienza continua dell’amore del “Dio con noi”.

Povertà umana perché l’uomo è abituato a vivere appoggiato alle sue ricchezze, a nascondersi, a fuggire davanti alla verità;

è abituato a rifugiarsi presso le sue povere sazieta: “pentole piene di cipolle, carne, aglio, cocomeri, meloni e porri” (cfr. Num 11,5). La solitudine è l'esperienza che Dio solo basta, la solitudine si trasforma in povertà radicale e pienezza perfetta.

Come è possibile la “**contemplazione**” pur tanto necessaria e aderente alla forma degli Istituti Secolari senza l'amore al silenzio e al raccoglimento?

È questo silenzio e raccoglimento pieno di Dio che coglie la voce delle cose e degli avvenimenti anche più insignificanti. Ha ben ragione Paolo VI di dire: “Niente è senza voce, dice lo Spirito Santo. E anche voi dovete sentire la voce che parte dalle cose [...] e diviene preghiera per il Padre e diviene linguaggio amico e apostolico con gli altri”. (1976)

Si tratta di una preghiera da “estrarre dalla fatica, dal lavoro, dal contatto col mondo, da cose, da fatti che continuamente interpellano il secolare consacrato nel mondo. (cfr. Vocazione secolare e preghiera).

Ma come avviene tutto questo se non sei pieno di dentro, se non vivi di fede? E questa fede, questa contemplazione questa preghiera “a partire dal mondo” o “in situazione”, non si acquista in un momento di emozione, ha bisogno di lunga interiorizzazione, di paziente impegno.

“L'esperienza di tempi di silenzio e di raccoglimento lungo la giornata, si legge all'art.35 § a delle Costituzioni è la migliore disposizione all'ascolto della Parola”. (cfr. Ebr 4,12)

È importante questo articolo e mi pare di sciuparne tutta la fragranza se volessi commentarlo. Noi perderemmo un prezioso talento a dimenticarlo.

Bisogna tenere sott'occhio anche l'art.37 che ci parla di verifica della fedeltà alla preghiera e nei tempi forti dell'anno liturgico e negli incontri vari, quali il ritiro mensile, gli esercizi spirituali...

Le “**Norme Applicative**” insistono su “un clima di raccoglimento e di intimità con Dio”. È ancora con più ragione che

dobbiamo impegnarci negli esercizi spirituali, tempo particolarmente forte dello spirito. (cfr. art. 10 § b e c)

Sia il raccoglimento che il silenzio nei ritiri mensili e negli esercizi spirituali, purtroppo, ancora si capiscono poco. Questo è indice sicuro che ancora non si ha il gusto del raccoglimento e della preghiera. Alcuni ne soffrono, altri mostrano riluttanza. Non sono davvero atteggiamenti lodevoli.

È vero che i membri dell'Istituto non trovano facilmente altri momenti di incontro comunitario per meglio conoscersi e comunicare difficoltà ed esperienze, ma è proprio per questo motivo che gli esercizi sono preceduti dagli aggiornamenti, e durante gli esercizi si dà possibilità di parlare dopo cena. Ma anche in questo caso si coglie subito se persiste un clima di raccoglimento.

Mi pare che il discorso sia abbastanza chiaro.

P. Generoso c.p.

## **DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE**

*p. Valter Lucco Borlera c.p.*

### **Una occasione di missione**

Tutto il mondo sta soffrendo in questo momento una crisi globale e il pessimismo trionfa davanti a quanto sta accadendo. In effetti sarebbe difficile pensare il contrario, ma in quanto credenti siamo chiamati a guardare tutto questo con lo sguardo delle fede. Per comprendere meglio questo passaggio credo sia necessario portare un esempio concreto. In occasione della Santa Pasqua molti credenti rinchiusi in terapia intensiva hanno manifestato il desiderio di ricevere l'Eucarestia, ma era impossibile ai sacerdoti entrare in questi reparti. Il vescovo di Prato ha convocato alcuni medici e infermieri credenti nella cappella dell'ospedale e, dopo aver dato loro alcune istruzioni, li ha nominati ministri straordinari dell'Eucarestia perché potessero offrire la presenza di Gesù in questo luogo di sofferenza e di speranza. Come in questo caso noto, sono convinto che ci sono stati tanti altri casi di missionarietà semplice nei confronti dei credenti.

Molte volte ci chiediamo a cosa serve la formazione, perché siamo legati a un carisma, a cosa serve la nostra consacrazione, perché dobbiamo rivalutare i nostri personali carismi. La risposta si concretizza in questi momenti dove, senza fare gli eroi, svolgendo la nostra attività nel mondo, siamo chiamati a una testimonianza di missionari inaspettata. Non dimentichiamo la storia che ci ha portati a vivere la nostra fede nelle nostre piccole realtà. I primi missionari, i primi martiri sono spesso

stati dei laici e poi, di conseguenza, anche sacerdoti e vescovi. I martiri (cito a memoria) Brasiliani di Cunhau e Uruaçu, o i tre santi adolescenti Cristoforo, Antonio e Giovanni martiri per la fede cristiana in Messico, santa Rosa da Lima o San Martino de Porres, piuttosto che le tre sante siciliane Agata, Lucia e Rosalia, sono un esempio.

La formazione permanente nella vita consacrata, in quanto Istituto Secolare, ci prepara ad essere in questi frangenti dei segni specifici del progetto di Dio in quanto missionari, spesso inconsapevoli, di qualcosa di molto più grande. Possiamo anche crogiolarci nel nostro piccolo mondo della nostra parrocchia, ma il Signore, proprio attraverso questi momenti imprevisti, ci chiama a offrire la nostra vocazione e consacrazione verso qualcosa di non programmato e allo stesso tempo di testimonianza nella Chiesa. E non dobbiamo aspettare un altro virus per essere preparati a essere missionari. Noi siamo in prima linea tutti i giorni in virtù, anche, dell'appartenenza a un Istituto Secolare. Quante volte nella vita il Signore ci ha portati dove noi non avevamo pensato di andare? Forse, per essere missionari, abbiamo bisogno di liberarci da qualche struttura personalistica per rivestirci di Cristo morto e risorto per noi e per quanti Lui mette sul nostro cammino. Pensiamo ai santi, o anche solo alle persone che abbiamo conosciuto, nella loro determinazione e allo stesso tempo alla missionarietà vissuta, alla loro disponibilità al progetto di Dio. Il non arrendersi, la determinazione delle scelte, la fede e la testimonianza dell'incontro fatto con il Crocifisso li rende missionari anche se fisicamente non stanno più in mezzo a noi. Non dimentichiamo che tra Istituto e Secolare ci sta di mezzo l'indicazione della missionarietà e al seguito della secolarità il carisma della Passione. Se facciamo un percorso inverso, possiamo affermare che il carisma della Passione nel mondo Secolare vive la sua Missionarietà all'interno di un Istituto.

## **IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE**

### **PASSIONE PER GESÚ, PASSIONE PER L'UOMO**

Viviamo in un mondo molto piú complesso di qualche decennio fa, la tecnologia e la scienza hanno fatto e continuano a fare passi da gigante e corre veloce, non si fa in tempo ad apprendere le ultime novità che subito ne arrivano altre che spazzano le precedenti e questo fenomeno investe un po' tutti i campi, dall'informatica alla medicina, dall'edilizia all'agricoltura, dalla moda alla telefonia...

L'evoluzione è sicuramente un dono di Dio, frutto dell'intelligenza dell'uomo, migliora per tanti aspetti le nostre vite ma spesso fa emergere, paradossalmente, i punti deboli dell'umanità, la velocità con la quale avvengono i cambiamenti ci confonde, ci irrita e a volte ci destabilizza!

Noi che abbiamo fatto la promessa di consacrarci a Dio restando nel secolo, come ci poniamo di fronte a tutto questo? Certo non possiamo rinunciare al progresso, anzi siamo chiamati ad aggiornarci continuamente, a restare a passo con i tempi ma non possiamo nemmeno lasciarci sopraffare dai rischi che ne possono conseguire, dal cattivo uso della tecnologia o della scienza stessa!

Credo che occorra tanta confidenza con Dio e tanto discernimento! L'articolo 3 delle nostre Costituzioni ci ricorda che siamo consacrati a Dio nella totale donazione di noi stessi, rimanendo nel mondo ma seguendo Gesù... ma come dobbiamo seguirlo? Come possiamo "restare" nel mondo ma non essere del mondo?!

La ricetta è sempre la stessa: vivere la radicalità del battesimo ricevuto, la Passione redentrice e i Consigli evangelici così come recita il nostro articolo della Costituzione. Certo sembra semplice ma non lo è affatto, questa "chiamata" investe tutta la

nostra vita in tutti i suoi aspetti e dargli una forma ordinata, precisa, certa non è impresa facile ma mi limito ad una mia breve riflessione:

Dio mi ha voluta con tutto l'amore che poteva fino a morire per me!  
Dio adesso mi vuole felice, vuole per me la gioia della vita eterna e mi indica la strada per raggiungerla, non mi promette che su questa strada non incontrerò mai ostacoli, difficoltà ma mi sta accanto pronto a trasformare la sofferenza in un'occasione di crescita, di risurrezione, dimenticando perfino tutte le offese che Gli ho arrecato, pronto a ricaricarsi la mia croce sulle sue spalle... capisci finalmente: la Passione di Gesù è Passione per l'uomo!

Patrizia

## **DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE**

### **LA SINODALITÀ NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA**

Volendo continuare l'articolo precedente, mi sembra importante continuare l'argomento affrontando un altro aspetto della missionarietà. La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa. Nel ribadire che «la Chiesa è missione», Benedetto XVI puntualizza che l'annuncio evangelico diventa credibile ed efficace solo se si è «radicati profondamente in Cristo e nella sua Parola». Noi come consacrati secolari dobbiamo radicare la nostra missione nel mondo imperniando la nostra vita nella Parola incarnata e vissuta.

L'evangelizzazione non si può ridurre solo a un progetto umano e sociale, mettendo in secondo piano «la dimensione trascendente della salvezza offerta da Dio in Cristo».

Nel 1965, Karl Rahner affermò che nel Vaticano II si era manifestato il principio sinodale e collegiale della Chiesa. Con papa Francesco, siamo entrati in una nuova fase della recezione del Concilio e della riforma ecclesiale. Secondo lui, il Vaticano II ha compiuto una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea e ha avviato un processo di rinnovamento del tutto irreversibile. Nell'enciclica *Laudato sì* (LS) papa Francesco afferma che la sua esortazione *Evangelii gaudium* era rivolta «ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere» (LS 3). La riforma è la conversione sinodale e missionaria di tutto il Popolo di Dio e di tutti nel Popolo di Dio.

La dottrina del Concilio Vaticano II espone la vita sinodale della Chiesa considerando il mistero di comunione del Popolo di Dio

pellegrino e missionario nel mondo, con un particolare riferimento alle proprietà distintive dell'unità, della santità, della cattolicità e dell'apostolicità. Su questa base teologica vengono proposti orientamenti pastorali e spirituali. La sinodalità è in chiave cristologica e trinitaria. Noi cristiani «teniamo fisso lo sguardo su Gesù» (Eb 12,2), che è il pellegrino evangelizzatore che annuncia la Buona Notizia del regno di Dio (cfr. Lc 9,11). La Chiesa è la comunità degli «appartenenti alla via del Signore» (At 9,2). Gesù è «la Via» (Gv 14,6) di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso il Padre. Cristo, Viandante, Via e Patria, ci guida attraverso «la via più sublime» (1 Cor 12,31). San Giovanni Crisostomo ha affermato che «Sinodo è nome che sta per Chiesa», vale a dire un cammino che si compie in comunione.

L'evangelizzazione, infatti, «richiede amore per l'annuncio e la testimonianza, un amore così totale che può essere segnato anche dal martirio». Una dimensione, questa, che è parte della stessa vita della Chiesa. I cristiani perciò, raccomanda il Pontefice «non devono avere timore», anche se oggi sono i missionari in terre straniere che soffrono il maggior numero di persecuzioni a causa della propria fede.

La sinodalità configura la Chiesa come Popolo di Dio in cammino e assemblea convocata dal Signore. Il processo di camminare insieme per realizzare il progetto del Regno di Dio ed evangelizzare i popoli include il fatto di stare insieme in assemblea per celebrare il Signore risorto e discernere ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Inoltre, la profonda unità tra la Parola di Dio proclamata e l'Eucaristia manifesta una circolarità tra le due per l'intelligenza delle Scritture: «L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico. In effetti, senza il riconoscimento della presenza reale del Signore nell'Eucaristia, l'intelligenza della Scrittura rimane incompiuta». Educare il popolo di Dio a cogliere questo legame intrinseco tra la Parola di Dio e il sacramento lo aiuta anche a «cogliere l'agire di Dio nella storia

della salvezza e nella vicenda personale di ogni suo membro”. Spetta a noi missionarie attraverso l’esperienza della fede vissuta aiutare a discernere i principi fondamentali della fede per cogliere la sinodalità nella comunione del Popolo ecclesiale riunito dalla Santissima Trinità.

La sinodalità esprime la condizione di soggetto che spetta alla Chiesa e a tutti i battezzati che sono compagni di viaggio, destinati a essere soggetti attivi nella chiamata alla santità e alla missione, perché tutti partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo e sono arricchiti dai carismi dello Spirito. Su questa linea, papa Francesco si riferisce sempre alla Chiesa come «santo Popolo fedele di Dio». Auguro a tutti noi di essere capaci di saper testimoniare con la nostra vita l’amore di Cristo morto e risorto per noi.

Con affetto.

Maria Emilia Zappalà

## SEQUELA DI CRISTO

*Riportiamo la seconda parte dell'articolo, di cui la prima parte è stata presentata nel numero precedente, tratto da "Incontro n 5 2019". L'articolo nasce da una relazione svolta ad Agrigento, 4 marzo 2019 da **Pina Gulisano**, Missionaria Secolare del Vangelo*

### ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ DENTRO LA STORIA

#### **Ciascuno di noi, nel mondo, occupa dei posti ben precisi.**

*La famiglia:* sono stata figlia, sono sorella, zia, nipote... in ogni ruolo sono chiamata ad assumermi responsabilità. Quando vedo lo stile di vita alternativo che vive una delle mie nipoti mi interrogo, mi addoloro, prego e poi cerco di occuparmi di lei e di mediare con il suo papà! La famiglia, dicono le Costituzioni dell'Istituto a cui appartengo, è il primo ambito di presenza qualificata, è il primo luogo in cui testimoniare il Dio della vita, è il primo luogo in cui essere sale, luce, lievito. Ma non posso e non devo chiudermi alla famiglia! Purtroppo è l'esperienza che viviamo perché i nostri genitori anziani un po' "ci chiudono" al mondo. È una grazia prendersi cura di loro, per l'esperienza che ho fatto con la mia mamma posso dirlo a voce alta, ma non lasciamoci chiudere! Il rischio è che quando ci lasceranno, noi non avremo più le energie, la voglia, l'entusiasmo per ...rientrare nel mondo!

*Il lavoro:* non basta che io faccia il mio dovere: è necessario, non ci sono dubbi, ma ciascuno di voi sa che c'è un modo sterile

di fare il proprio dovere e c'è un modo attivo, fecondo, che mi coinvolge. Nel lavoro non solo devo essere professionale, ma attenta ai bisogni, vigile per ciò che accade, capace di sottolineare se ci sono delle cose da rivedere e da correggere.

Nel mio lavoro di insegnante, oggi, non si tratta solo di fare acquisire competenze agli alunni, non si tratta solo di fare passare contenuti. Se fosse così sarebbe alquanto sterile. Oggi fare l'insegnante, come qualsiasi altro lavoro, è qualcosa di più: è contribuire alla formazione del cittadino europeo, del cittadino del mondo; è contribuire alla formazione delle coscienze; è favorire la formazione verso l'*adulthood*. Per me, consacrata secolare, tutto ciò assume sfumature più sottili e più intense al tempo stesso.

*La società:* Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* al n. 70 parlando dei laici, così scriveva:

*«I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione... Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo».*

Paolo VI si rivolge ai laici, a tutti i laici anche a noi, consacrati secolari. La nostra presenza in famiglia, nella società, nel mondo

del lavoro, è attraversata trasversalmente del nostro essere consacrati secolari. Cioè in ogni ambito, in ogni contesto, ci siamo da laici consacrati, cioè da persone che Dio ha riservato per sé e che devono operare e testimoniare l'amore di Dio per tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

E allora, oggi, io, come mi relaziono con le problematiche della disoccupazione, con la crisi economica, con le problematiche dell'etica, della eutanasia, della politica? Non è detto che io sia chiamata ad occuparmene personalmente, è importante come dicevo poco fa, che nella mia mente, nel mio cuore ci sia posto per questo.

Papa Francesco all'udienza ai partecipanti all'incontro promosso dalla CIIS (Conferenza Italiana degli Istituti secolari) del maggio 2014, nell'intervento a braccio così si esprimeva:

*«... C'è bisogno di coraggio per vivere nel mondo... Per questo la vostra vocazione è affascinante, perché è una vocazione che è proprio lì, dove si gioca la salvezza non solo delle persone, ma delle istituzioni... Siate rivoluzionari».*

Coraggio, fascino, rivoluzione... Ci pensiamo? Ci penso? Ci vuole coraggio a vivere dentro il mondo perché veniamo a contatto con tutti i drammi della vita.

Quante volte abbiamo assistito impotenti al dolore delle persone che hanno incrociato il nostro cammino! E quante volte abbiamo gioito e goduto delle cose belle con altre persone! Ma il Papa ci invita anche ad essere rivoluzionari! Per me che insegno storia, la rivoluzione sta ad indicare un cambiamento radicale, irreversibile; significa cambiare le cose in meglio, speriamo! Nel linguaggio abituale quante volte, vedendo i nostri politici agire, abbiamo detto: ci vorrebbe una rivoluzione! Il Papa ci provoca e ci invita a provocare una rivoluzione attraverso il nostro essere *sale, luce, lievito*.

Dice don Giulio Albanese:

*«La Chiesa è chiamata ad essere sale, lievito, promuovendo una rivoluzione culturale che riaffermi il primato della persona umana creata ad immagine e somiglianza di Dio, nel contesto della "Casa Comune"».*

Una delle mie sorelle maggiori, Lia Cerrito, nel 1991 in un testo dal titolo *Colloquio*, e cioè un colloquio fra Io e Lui, cioè Dio, così si esprimeva:

*«Io — Signore, vieni a cambiare il mondo!*

*Lui — Ho messo il mondo nelle vostre mani*

*Io — Signore, come è grande la nostra insufficienza...*

*Lui — Vi ho dato la mia Parola e il mio Spirito, potete fare nuovo quello che toccate*

*Io — Signore, tu hai creato il mondo con la tua Parola: torna a crearlo ancora...*

*Lui — Non lo farò al di fuori di voi, lo farò passando attraverso di voi, passando attraverso la vostra vita*

*Io — Signore, qualche volta, pregando, fuggiamo dalle nostre responsabilità?*

*Lui — Purtroppo, "qualche volta" sì...»*

Lia, con la sua scrittura creativa ha saputo dire in poche battute e anticipandolo, il compito che Papa Francesco mi affida: diventare strumento docile nelle mani di Dio, perché attraverso di me passi la sua opera; perché le mie mani, i miei piedi, i miei occhi diventino le mani, i piedi, gli occhi di Dio. Non solo, ma proprio perché Dio ha bisogno di me, io non posso fuggire alle mie responsabilità! La mia consacrazione secolare mi mette dentro la Storia e dentro il mondo: *sale, luce, fermento*. Quindi fuggire equivale a venire meno alla stessa vocazione.

Nell'estate 2017 sono stata per la prima volta in Terra Santa e lì ho ricevuto in dono la Vergine Maria. Del viaggio in Terra Santa, il luogo che mi ha commosso fin nelle parti più profonde del mio essere è stato quello dell'annunciazione. Lì ho compreso l'importanza di Maria per la storia dell'umanità, per la mia storia. Qui, mi sono detta, è cominciato tutto, qui è cominciata, con quel fiat, la mia vocazione, e da quel momento la preghiera del rosario che nella mia vita occupava un posto alquanto marginale, è diventata una costante, un incontro fra donne, un incontro quotidiano fatto di tenera complicità.

Maria acconsente alla parola divina, diventa Madre di Gesù e si consacra non solo alla persona ma all'opera di Gesù, cioè si mette al servizio di Gesù, lo accompagna, lo aiuta, lo "sollecita". L'icona biblica che mi è viene in mente è Gv 2,1-5:

*«Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà"».*

Al di là del significato cristologico, guardiamo l'agire di Maria: che fa? Osserva, è attenta a ciò che accade non come spettatrice incurante e distratta, ma come persona coinvolta direttamente, come persona che si occupa e si preoccupa di ciò che sta accadendo. Ecco: io, consacrata secolare, io Missionaria del Vangelo, devo essere così. Non spettatrice del mondo, ma coinvolta, responsabile di ciò che mi accade attorno. Perché ciò che accade è cosa mia! Perché attraverso di me Dio opera, perché sono nel mondo ma non solo del mondo. Perché il fatto di non essere del mondo non mi esonera dal prendermene cura: essere sale, luce, fermento!

Perché nel mondo non c'è nulla di profano, ma tutto è sacro. Gesù, con la scelta dell'incarnazione, ha reso tutto sacro. Nella lettera ai Filippesi (2,6b-7) leggiamo:

*«Gesù Cristo pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini».*

Gesù concilia in sé ogni realtà, la unifica.

Il prof. Carlos García Andrade, nella relazione di fondo del Convegno per i 70 anni della *Provida Mater* (relazione pubblicata a suo tempo da "Incontro"), così si esprimeva:

*«A me pare che lo stile di consacrazione degli IS è più vicino al modello Gesù che non gli altri. Perché Gesù non ha vissuto questa "fuga mundi", non ha vissuto il conflitto tra spirito e materia, anche se ha riconosciuto la differenza essenziale tra le*

*due realtà, non ha vissuto in un mondo diverso dal mondo reale. E il Signore ha fatto sue tutte le realtà segnate dal peccato per redimerle.*

*Ma anche dopo la risurrezione, per la Nuova Creazione, è possibile trovare il Signore presente in ogni uomo, per lontano che sia di Dio, e capire che tutto il creato fa riferimento al Risorto (ed è questo che rende possibili i sacramenti). Questo mi pare il cambiamento decisivo sulle categorie di sacro e profano se si guardano secondo Cristo risorto. Per questo credo che la consacrazione secolare esprime meglio questa nuova situazione che deriva della salvezza».*

Noi, in questo mondo in cui non c'è distinzione fra sacro e profano, in cui tutto è sacro perché nella resurrezione Gesù lo ha reso tale, viviamo da consacrate con una consacrazione *specifica*, non speciale come spesso si è detto. Non abbiamo nulla di speciale rispetto agli altri battezzati con cui condividiamo la consacrazione battesimale, la nostra consacrazione è una *specifica*, cioè relativa al nostro *restare* nel mondo dove professiamo i consigli evangelici. Dire che noi siamo stati chiamati ad una vocazione specifica ci qualifica ancora di più; sottolinea ancora di più la nostra consacrazione secolare, il nostro essere dentro il mondo!

Pina Gulisano

## IL VERO RISCHIO DEL VIRUS

*La presenza del Coronavirus dà lo spunto a don Gianni di riflettere sulle contraddizioni e sulle conseguenze che questa pandemia sta suscitando. Dall'osservazione attenta di quanto sta accadendo si possono tuttavia rilevare anche delle opportunità di crescita su tanti ambiti relazionali e spirituali, che nell'articolo vengono evidenziati e discussi.*

In questo periodo in cui il mondo intero è alle prese con questo flagello determinato dalla pandemia da coronavirus e che tutti, anche i più disinformati, sono diventati bravi ad etichettare “covid19”, molti si sono spesi a fare analisi sociologiche, culturali, macroeconomiche, psicologiche. Non molti, per la verità, si sono azzardati a vedere la questione dal punto di vista della fede, in particolare quella cristiana. Questo è ovvio, perché non fa tendenza parlare di Cristo nella società odierna! Ma a noi non interessa “fare tendenza”, ma piuttosto dire quello che pensiamo!

In premessa è giusto dire che questo virus ha determinato una serie di contraddizioni significative e che qualcuno ha messo in evidenza in maniera lucida ed intelligente.

Un cosmo che sta andando a rotoli per l'inquinamento e per lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali; e noi siamo costretti a fermare auto, fabbriche, attività di distruzione delle foreste e di inquinamento dei mari, ecc.

Un mondo in cui i rigurgiti di discriminazioni ideologiche, politiche, razziali e di genere si facevano sempre più significativi; ed ecco che arriva un virus che colpisce tutti senza

discriminare nessuno, un virus cui non interessa se sei ricco o povero, bianco o giallo o nero, se sei un oppresso o un capo di governo.

Il nostro tempo era valutato solo in base alla produttività, alla efficienza ed efficacia della nostra azione; e ora come conseguenza non sappiamo cosa farne di un tempo che sembra non voler trascorrere e in cui non sai cosa fare. Anzi per farlo passare tutti si improvvisano cuochi, atleti o studiosi!

Condomini interi i cui residenti a stento si salutavano incontrandosi, e in cui ciascuno non sapeva niente dell'altro, adesso si affacciano tutti ai balconi, si sbracciano in saluti calorosi e abbracci mimati!

Famiglie in cui non esisteva il dialogo e che adesso sono costrette a dirsi qualcosa, mariti e mogli che devono necessariamente andare oltre il "cosa si mangia oggi", figli cui si è costretti a dare un supporto educativo diretto invece di demandare tutto alla istituzione "scuola" (contro la quale, però, siamo pronti sempre ad emettere critiche).

Ad essere attenti a tutti questi fenomeni, si direbbe che il virus un effetto positivo lo ha. Ci sta facendo riflettere su come dovremo trasformare la nostra vita, personale e di relazione in modo da non dover più guardare soltanto al nostro ambito relazionale, ma avere un atteggiamento di comunicazione positiva, intelligente, di condivisione con tutti gli altri soggetti che entrano a vario titolo in relazione con noi.

Ma cosa è accaduto nell'ambito delle manifestazioni legate alla nostra fede religiosa in generale, ed in particolare cristiana e cattolica?

Le nostre funzioni religiose affollatissime, le celebrazioni eucaristiche alle quali magari arrivavamo abbondantemente dopo le letture e l'omelia (pazienza: "ho avuto da fare"), la Domenica delle Palme, occasione nella quale bisogna andare per forza per mettere in alto la palma perché le arrivi l'acqua benedetta, i merletti e i camici liturgici meglio ricamati, e tanto altro ancora... , e poi via ognuno per la sua strada, disinteresse assoluto per gli altri, testimonianza zero.

Ecco perché penso che questa pandemia, al di là del disastro in termini di vite umane e di enorme disagio socio-economico che sta causando, dobbiamo anche interpretarla come una opportunità. Proprio così, una opportunità, specialmente dal punto di vista cristiano. E chi vive in maniera più intensa il rapporto con Cristo, i consacrati, il clero, i fedeli che stanno soffrendo intensamente per la mancanza del contatto diretto con Gesù Eucaristia, devono tutti chiedersi quale messaggio debba venirne da tutto ciò.

Intanto siamo tornati alla radice della nostra fede, abbiamo capito che il Signore è nei nostri cuori, che il desiderio di averlo dentro di noi ci rende liberi e pieni di grazia. Stiamo riscoprendo la preghiera in seno alla nostra famiglia. Comprendiamo il significato dei sacrifici fatti per il bene di qualcuno. Avvertiamo in maniera intensa la mancanza della comunità, intesa come elemento fondamentale per costruire comunione.

Anche il Clero dovrebbe trarre una lezione da questo virus.

Le chiese restino aperte; e tanti le hanno tenute chiuse! E chi voleva passare per una preghiera? E chi aveva una necessità improcrastinabile di tipo spirituale o materiale?

Tanti sono rimasti in prima linea, parroci di frontiera li definirei, cappellani ospedalieri e altro ancora. Di altri si sono perse le tracce!

Chiederei anche a chi ha consacrato la propria vita al Signore: come stai vivendo questo momento della tua vita? Con paura, con ansia o con fiducia e affidamento alla Sua volontà? E soprattutto: come sta procedendo la tua conversione quotidiana? La preghiera deve essere un elemento fondamentale della vita cristiana, specialmente di un consacrato, così come la meditazione della Parola. Sono questi elementi essenziali per il cammino di fede e per la progressione nell'itinerario della sequela.

Quando finalmente si ritornerà a poter partecipare alle celebrazioni eucaristiche, dovrà essere per noi come un poter riabbracciare Colui dal quale non ci siamo mai staccati, che abbiamo sempre continuato a frequentare e ad ascoltare. Mi auguro che ritorneremo con uno spiccato desiderio di autenticità.

Al centro della nostra fede ci sia Cristo, il kerigma e la nostra missione di testimoniare il Vangelo con la vita.

Per tornare al titolo di questa mia riflessione, il rischio vero di questa pandemia è che, come dicevo al di là dei disastri fatti, possa passare inutilmente.

Infatti, se tutto tornerà come prima, se l'uomo non deciderà di modificare le proprie abitudini di vita, se gli elementi negativi della globalizzazione, in termini sociali, economici, relazionali, non verranno modificati, allora tutto sarà stato inutile! La lezione non sarà servita a nulla.

E per quanto riguarda noi cristiani, se ripiglieremo ad essere tali solo perché ci battezziamo, ci sposiamo e facciamo il funerale in chiesa e andiamo alla festa del Santo patrono, ma non preghiamo, non desideriamo la grazia dei sacramenti, non frequentiamo l'Eucaristia, e non siamo testimoni di Cristo, allora anche per coloro di noi che faranno così il virus sarà stato inutile!

Don Gianni

**“NULLA SARÀ COME PRIMA!”**

*L'articolo che state per leggere è stato pubblicato sul Giornale della Diocesi di Monreale "GIORNOTTO" il 16 aprile 2020. Nino ci fa riflettere sulla fragilità umana di fronte all'arrivo di questo tsunami pandemico, sottolineando il ruolo di sostegno di Papa Francesco attraverso la “forza” della sua umana debolezza condivisa. Dalla riflessione scaturisce la necessità di una responsabilità solidale di ognuno di noi per costruire una rinascita fatta di vicinanza e di fratellanza per un'umanità, che oggi più che mai si è scoperta di navigare, insieme sulla stessa barca, in mezzo ai marosi della storia.*

**Oggi ospitiamo l'intervento di Nino Indelicato per lunghi anni docente nelle scuole superiori catanesi.**

È accaduto al mondo intero ciò che può accadere al singolo uomo o donna che viva sulla terra. Un autentico terremoto che ha spazzato d'un colpo tutte le presunte certezze su cui si pensava potesse fondarsi l'esistenza e viene sgretolata pure quella reiterata tendenza a consolare la condizione umana con le 'illusioni' di cui è stato speciale cantore Leopardi.

Ma pure in momenti come questi persiste una sedimentata resistenza a riconoscere la dura verità, ad accettare un giudizio, a mutare la direzione di marcia.

Occorre qualcuno che dia voce a quella evidenza, un volto umano che ci corregga senza abbandonarci, che ci sostenga senza giustificarci.

Questo compito così umano e però così delicato da richiedere una particolare libertà e una particolare profondità, lo sta assolvendo lui, soltanto lui, Papa Francesco.

Quanta densità di significati in quella sua malferma risalita della rampa del sagrato di S. Pietro, quanta forza in quelle parole semplici con cui ha commentato l'episodio evangelico della tempesta sedata davanti ad una piazza vuota di folla, ma che forse non è mai stata così piena di persone, affamate di parole non di conforto ma di incitamento, a mettere mano ad un lavoro di rifondazione della convivenza umana.

Ma su quali basi?

Innanzitutto riconoscendo la falsità e la vulnerabilità delle maschere con cui nascondiamo i nostri incoercibili egoismi, riscoprendo l'appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: "ci siamo resi conto di trovarci tutti sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda".

In secondo luogo ricostruendo l'ordine delle priorità che governano le nostre vite: "la tempesta lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità".

In terzo luogo imparando a riconoscere nella normalità delle persone comuni la vera eccezionalità. E qui sembra che Papa Francesco stabilisca un'equazione fra il concetto, a lui tanto

caro, della ‘santità della porta accanto’ e quello dello spirito civile del servizio silenzioso: “guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita; (...) mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose, ecc.; (...) riconoscere quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera”. Ciò che emerge da queste riflessioni è un richiamo alla responsabilità personale di ciascuno. Se queste sollecitazioni venissero prese sul serio si assisterebbe ad una rinascita dell’io, della persona, del soggetto.

Abbandonare le maschere, ristabilire le priorità, riconoscere a tutti gli uomini e alla vita di tutti i giorni il valore di costruzione della storia, significa ristabilire una modalità di esistenza consapevole e responsabile, nonostante la travolgente avanzata della società postmoderna che tutto sembrava far dipendere dal progresso tecnologico, abbandonando alla ‘liquidità’ la convivenza umana.

Risalta, in tal modo, la singolare capacità che possiede papa Francesco di parlare allo stesso tempo e allo stesso modo, veicolando il messaggio cristiano, sia all’uomo della strada che a coloro che detengono il potere politico.

Anzi è ancor di più evidente, per chi detiene un potere, che, se si lasciasse sfiorare nella sua attività dalle sollecitazioni del Papa, acquisterebbe una maggiore libertà nel tentativo di servire il bene comune piuttosto che rimanere totalmente asservito a

interessi, soprattutto economici, che con quel bene stridono apertamente.

Invece, ribadisce papa Francesco, “in questo nostro mondo (...) siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato”.

Il Papa, dunque, richiama tutti ad una ripresa di consapevolezza e propone al mondo, attonagliato dalla paura, di affidarsi al Signore e alla sua Parola: “Perché avete paura? Non avete ancora fede? (...) Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza”.

Sentirci tutti dentro la stessa barca, la certezza perché lì c'è il Signore.

Viviamo l'oggi, ma con la consapevolezza che stiamo già costruendo il domani, cercando magari di non regredire.

Il nostro futuro si gioca nelle scelte di oggi.

Nino Indelicato

## **IL BRASILE SI È FERMATO**

*Dal Brasile riportiamo questo contributo di Vanice Felix dos Santos sull'impatto del Coronavirus nella società brasiliana. Si descrive la sorpresa, lo sgomento su un virus pressoché sconosciuto, prima sottovalutato e poi fortemente temuto, che ha fatto cambiare repentinamente lo stile di vita di milioni di persone nel mondo.*

### **PANDEMIA CORONAVIRUS COVID-19**

Inizio del nuovo anno 2020 pieno di speranze, auguri per un anno promettente, di salute, pace, gioia, amore e di desideri realizzati per amici e familiari. Messaggi condivisi in un'unica gioia e aspettative. Viaggi programmati, pianificazione e persino regole della vita. I giorni passarono fino a quando la pagina della vita non fu girata e lì stava scritto: Coronavirus, Covid 19... che cos'è? Un virus proveniente dalla Cina, cosa normale, non è cosa pericolosa, poi la morte ..... e ora cosa fare?

Il 26/02/2020 ci sono 20 casi sospetti nel paese, 11 dei quali nello stato di San Paolo oltre a Minas Gerais (2), Rio de Janeiro (2), Santa Catarina (2), Paraíba (1), Pernambuco (1) e Espírito Santo (1). Finora sono stati esclusi altri 59 casi sospetti.

Quotidiani, TV, social network continuano a riferire di eventi e morti in altri paesi. Tutto questo ci rende tristi, disperati, impauriti e riflessivi.

Il Ministero della salute avverte: devi smettere di andare in strada, i tuoi figli devono lasciare la scuola, dobbiamo tutti

restare a casa. Aeroporti, stazioni degli autobus, mercati, ristoranti e bar chiusi, indossare maschere, gel alcolici, guanti, lavarsi le mani con il sapone, vorrei avere notizie migliori, ma niente: se continuiamo a vivere normalmente le nostre vite, in Brasile ci saranno migliaia di persone uccise dal nuovo coronavirus in un ritmo che non potrai nemmeno fare in tempo a seguire le notizie.

Le esperienze di quarantena in paesi contaminati da covid-19 prima del Brasile ci mostrano che solo l'isolamento della popolazione può impedire il collasso del nostro sistema sanitario. Questo periodo di quarantena che ci è stato imposto per fermare la diffusione del nuovo coronavirus, ha visto cambiare la vita di molte persone da un'ora all'altra. Quando c'è un improvviso cambiamento nella vita, le varie attività progettate non vengono svolte, la nostra vita è cambiata e anche le nostre abitudini.

Giorni difficili, ma la speranza nutrita all'inizio dell'anno, la fede nell'Amato Gesù Crocifisso e Risorto ci rende persone piene del suo grande amore, solidali e perseveranti, felici perché crediamo che tutto passi. Solo Dio rimane.

Vanice Felix dos Santos.

**VIENE DA ME**

*Dalla Colombia arriva questa intensa riflessione di Catherine Jaillier. La fragilità di tre donne in condizione di estrema debolezza di fronte alle esigenze stringenti dettate dal Coronavirus si aprono alla preghiera e toccano con mano la presenza di Dio, che si manifesta nell'aiuto di una persona vicina, che diventa un segno di un amore fraterno, attento e solidale.*

**Matteo 11.25-30**

*“Hai nascosto queste cose a saggi e intelligenti”*. Questa pandemia ci ha messo di fronte a molte realtà umane, alle strade ed alle difficoltà della vita, davanti all'arroganza e l'orgoglio per la scienza, l'economia e le politiche mondiali. Ci siamo scontrati di nuovo con le fragilità dell'uomo, con la consapevolezza della vita e della morte. Da un momento all'altro, siamo passati dal lavoro nelle aule, la ricerca tra libri e biblioteche, il camminare da un edificio all'altro per insegnare alle classi, a far tutto appoggiandoci alla tecnologia. Un piccolo virus cambia rapidamente la vita, il lavoro, il modo di relazionarsi; e perché no, la necessità di tornare a guardare Dio.

*“Li hai rivelati ai piccoli”*. Il Regno di Dio, è come un granello di senape, o un po' di lievito. Questo è quello che vediamo ogni giorno. Un po' di lievito, trasforma la vita l'uno di ciascuno di noi, e la vita in tutta la città.

Vi dirò cosa abbiamo vissuto qui a casa mia.

Io e mia sorella siamo insegnanti, siamo partiti il venerdì 13 aprile per casa, e quel fine settimana trovare alternative pedago-

giche per poter accompagnare i nostri studenti, per gli incontri, per i progetti di ricerca. Ma... presto, abbiamo visto qualcosa che in quel momento non avevamo capito: tutti e tre facevamo parte della popolazione vulnerabile. Mia madre, con più di 71 anni, mia sorella asmatica e operata al cuore; io con una malattia sistemica... E ancora in fase di recupero da un incidente osseo-muscolare. Chi sarebbe dovuto andare a fare la spesa o andare in banca? E... se qualcuno di noi si fosse ammalata? Ci trovammo in lacrime nella nostra fragilità, tre donne: una vedova e due figlie. E volgemmo lo sguardo a Cristo, e alle donne ai piedi della croce. Guardammo la Madonna... E quel venerdì pregammo il rosario in famiglia. Ogni mistero doloroso era un conforto amorevole; in questo modo l'amore ha vinto la paura; quella paura profonda che viene dall'incertezza e dalla limitatezza umana. Solo noi cristiani crediamo in Cristo Risorto, vincitore della morte. Allora cosa temiamo? Chi ci fa tremare? E la pace tornò da noi in modo caldo e amorevole. Il giorno dopo, un tassista che si parcheggiò in un angolo del quartiere, e che ci aveva portato a centri medici, all'università ed in banca, ha chiamato il cellulare di mia madre dicendo: "Signora Martha, devo trasportare mia moglie che è infermiera, e se vuole farò le commissioni di cui ha bisogno". Vedemmo la sua generosità, la sua vicinanza, un angelo protettore. I piccoli del regno trasformano la vita con le loro azioni; e fanno lievitare l'impasto.

*"Venite e vi farò riposare", "Imparate da me che sono mite e umile di cuore."* Un insegnamento così bello! Umiltà del cuore. Prendersi cura di se stessi e lasciare che gli altri si prendono cura di te: il tassista, il vicino di casa, il portiere dell'edificio. La stanchezza e lo stress di un cambiamento inaspettato può essere sostenuto abbracciando amorevolmente la croce.

E proprio come noi abbiamo avuto Omar (il tassista) e un altro gruppo persone generose e piene di tale gentilezza; le lezioni incominciarono a diventare uno spazio per la catarsi, il dialogo e la preghiera per gli studenti e i loro genitori (alcuni ascoltano gli incontri in videochiamate). Il corso di cristologia di base (che è quello che insegno) si è trasformato in un corso che nutre e

incoraggia la vita, perché la Parola incarnata entri in ciascuno dei loro negozi, delle loro case. Questa è stata per me un'esperienza pastorale perché Lui arriva come conforto, Lui alleggerisce gli oneri e le preoccupazioni.

Infine, posso dire, che l'unità nella preghiera ci rende comunità fraterna. La Celebrazione Eucaristica con i membri dell'IMSP della Colombia *online*, l'incontro con il Perù, l'Italia e la Colombia, le conversazioni via *WhatsApp*, ci ricorda una famiglia che non ha confini geografici, che la saggezza dell'uomo e del mondo è impotente; e che come cristiani abbracciamo la saggezza della Croce che riunisce schiavi e liberi, poveri e ricchi, ebrei e pagani... e continua a riunirci in tutto il mondo e in tutte le lingue.

Grazie Padre, ti benedico Signore del Cielo e della Terra! Grazie per averci insegnato a vivere in umiltà in questi giorni di isolamento sociale! Grazie per averci dato la Vita, e di averci chiamato alla vita eterna! Grazie per la famiglia di sangue, e la famiglia spirituale presso l'Istituto Missionarie Secolari della Passione! Abbraccio la tua passione amorevole, finché non ci riuniremo tutti insieme al banchetto dell'Agnello.

Catherine Jaillier Missionaria  
Medellin, Colombia

## **RISONANZE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS**

*Dal Messico ci giungono queste risonanze sulla pandemia. Diverse voci si fondono in un'unica testimonianza che esprime preghiera, speranza e carità fraterna in questo periodo di distanza sociale, ma che non deve diventare distanza relazionale.*

### **Da Elizabeth Ochoa Duar te.**

Senza alcun dubbio la pandemia del Coronavirus è stata un'esperienza molto forte ed intensa, che ci ha fatto vivere momenti di paura e di incertezza, di preoccupazione e tristezza nei confronti dei nostri cari, ma nello stesso tempo questa emergenza mi ha fatto riflettere sulla mia vita e sul mio cammino nel mondo; riconoscere i miei errori ed accettarli, quello che non ho fatto e quello che devo ancora posso fare secondo la volontà del Padre, per il bene della mia famiglia, dell'Istituto, della mia Comunità.

Dall'altro lato, la fede e la speranza in Gesù crocifisso, attraverso la preghiera, è ciò che mi dà forza e piena fiducia che andremo avanti.

Anche a me ha fortificato e aiutato molto, nella mia solitudine, il sentirmi umanamente vicino con gli altri attraverso messaggi, video quotidiani sia con i nostri fratelli del Messico che con quelli del gruppo *WhatsApp* internazionale, motivo e certezza che Nostro Signore ci protegge e non ci abbandona.

Mi metto nelle mani di Dio, possa la sua santa e divina volontà farci uscire da questa situazione, rinnovata spiritualmente nella mia vocazione.

Elizabeth Ochoa



## **Da Carmelita e Jaime Aguilar Morales**

Oggi, 3 maggio, in Messico ricordiamo la Santa Croce, segno di dolore e martirio, di passione e sofferenza, ma anche di speranza e risurrezione, per questo popolo, spesso provato dal dolore e risorto per la sua fede. Questa pandemia che affligge il mondo causando dolore e sofferenza, porta anche risurrezione e vita. Osservando che la nostra società ha camminato su percorsi di individualismo e indifferenza, mettendo la sua speranza nelle cose materiali, abbiamo rivalutato la vita stessa trasformando il falso invero, quando desideriamo la vicinanza dell'altro! Stiamo rivalutando tutto ciò che avevamo e rivalutiamo principalmente la nostra famiglia, i nostri amici, la nostra società e la nostra Chiesa, ora che siamo così distanti ma così vicini attraverso i social network.

In questa esperienza, che ci segna profondamente come esseri fragili, possiamo anche vedere e sentire la Misericordia di quel Dio che diventa tutt'uno con noi sulla croce, ma che non vi rimane e ci insegna che c'è sempre la Risurrezione.

Questa esperienza ci ha colti di sorpresa, con un po' di ingenuità e ignoranza, ma mentre guardiamo alla espansione globale che ha avuto, siamo diventati più cauti e attenti come ci raccomandano gli specialisti del settore e le autorità, cercando di sfruttare questo isolamento per vivere con la famiglia e nella preghiera. Siamo ancora in una fase critica di questa nuova realtà per tutti, ma confidiamo che Dio camminerà con noi come ha fatto dall'inizio dell'umanità.

Mandiamo la nostra umile preghiera a tutti i nostri fratelli e sorelle dell'Istituto che in tutte le parti del mondo stanno vivendo la Passione di Cristo ora, ancora più presente in tutti i nostri fratelli malati, con la ferma speranza che Dio non ci lascerà soli e che è presente in ogni momento della nostra vita. Inviando queste riflessioni in segno di speranza e forza nella prova. Fratelli in Cristo risorto

Carmelita e Jaime Aguilar Morales



## CRISTO È RISORTO ... VERAMENTE È RISORTO

### **Da Magdalena Ramos.**

Oggi, come mai prima d'ora, l'assistenza sanitaria nel mondo è diventata l'argomento più rilevante, ci aspettiamo tutti soluzioni che ci aiutino ad affrontare meglio questo periodo. Pensando che la Chiesa esiste per annunciare il Vangelo della vita, con tutta la responsabilità del mio carisma e stile di vita, anche in isolamento, vivo questo tempo, piena di speranza, volendo vivere molto unita a Gesù crocifisso, unita nella preghiera con la Chiesa universale e scoprire nuovi modi per essere presente. Stupita da tanti voltineci quali incontro Gesù sofferente, ma anche dal coraggio di questi uomini e donne che, nonostante corrano dei rischi, escono per incontrare il loro fratello. Questo tempo di pandemia per me è stata una scuola d'amore per il Signore Gesù.

Magdalena Ramos



### **Da Rosario Medrano**

In questo periodo di quarantena, sono tranquilla, vedo le celebrazioni eucaristiche tre volte al giorno e faccio la comunione spirituale, l'ora santa, ma sono molto dispiaciuta di non poter ricevere la Santa Comunione, quello che posso fare è offrirlo a Dio per tutto ciò che accade nel mondo e nella nostra comunità. Per me è come vivere in ritiro, in solitudine.

Rosario Medrano



### **Da Teresa Aguirre**

Questo tempo che sto vivendo di pandemia, mi sta aiutando a riflettere su ciò che ho sbagliato e che il Padre non vuole più che ripeti. L'isolamento e il tempo a disposizione mi danno l'opportunità di riflettere e agire come Dio vuole, mi fa pensare che questo è il mio "Castellazzo" e che mi dovrebbe migliorare!!

Possa la passione di Nostro Signore Gesù Cristo aiutarmi ad essere come Lui vuole che io sia!

Teresa Aguirre

## **INSEGNAMENTI DI VITA IN QUARANTENA**

*Dal Perù arriva questo contributo che coglie diversi aspetti della nostra vita in questo periodo di quarantena. L'articolo è un'accurata riflessione sulla nostra umanità e spiritualità in relazione alle costrizioni e ai limiti imposti per contrastare l'effetto del Coronavirus. Una nuova fase di vita che diventa l'occasione per approfondire i valori su cui si fonda la nostra esistenza.*

Questo virus COVID-19 ha portato tutti a rinchiuderci nelle nostre case. Una nuova fase della vita si è aperta per noi, ci sta aprendo la strada alla scoperta di nuovi aspetti di noi stessi che non avevamo mai immaginato prima.

C'è chi ha scoperto di poter trascorrere molto bene del tempo in solitudine, che non ha bisogno della festa del fine settimana, della passeggiata domenicale, della necessità di incontrare nuove persone, del rumore della discoteca. Per altri, stare a casa non ha cambiato molto la loro vita. Alcune persone hanno iniziato questa quarantena sicuri di se stesse, ma ora stanno chiedendo aiuto e cercano l'occasione per uscire. Molti hanno cambiato il loro carattere ... Ci sono famiglie che si sono riunite mentre altre si sono divise, chi ha scoperto che la propria famiglia non è poi così male come pensava; chi ha fatto centinaia di chiamate ad amici e parenti che non vedeva da anni; chi ha colto l'occasione per disconnettersi da tutti. Più di una persona si è resa conto che c'erano cose da pulire: scopa, straccio e disinfettante la accompagnavano i primi giorni e la casa brillava, sistemare, scartare, scoprire le cose perdute da tempo memorabile. Molti hanno scoperto i loro talenti: bravi! C'è

chi ha attinto ai propri risparmi per sopravvivere, c'è chi ha visto disperatamente ogni giorno avere meno soldi per sostenere la propria casa e famiglia. Ci sono poi quelli che non hanno sentito la mancanza di nulla perché i mezzi economici hanno permesso loro di vivere comodamente; all'altro estremo, quelli che, con timore, hanno rotto la quarantena per portare a casa qualche soldo. Famiglie che hanno perso una persona amata a cui probabilmente non hanno potuto dire addio, genitori più attenti ai loro figli, insegnanti che si sono reinventati sviluppando al massimo la loro creatività, altri non ce l'hanno fatta perché non hanno i mezzi o sentono che i loro ragazzi conoscono più di loro la tecnologia e questo li rende timidi davanti a uno schermo. Coloro che sono rimasti in una città estranea per lavoro e che ora non possono tornare a casa, lottando tra distanza e angoscia quando scoprono cosa succede a casa loro solo al cellulare, pregando che duri la batteria e non si spenga il telefonino.

Non sto parlando della cosiddetta "prima linea": militari, polizia, medici, infermieri, impiegati di farmacia e di mercato, pulizie pubbliche, autisti dei trasporti pubblici, impossibile metterci nella loro pelle, nelle loro paure, nelle loro speranze, nelle esperienze di vita e morte che passano attraverso i loro occhi e le loro mani ad una velocità tale che non hanno nemmeno il tempo di assimilare.

Ma a un certo punto tutti hanno alzato gli occhi al cielo in cerca di una risposta, una cura per un familiare o un amico, un modo per accompagnare un amico o un conoscente fino alla fine, un modo per fare la spesa senza portare a casa un inquilino indesiderato! Credenti e non credenti, abbiamo tutti guardato in cielo alla ricerca di qualcosa.

Coloro che non si considerano credenti, sfidano e invocano quel Dio che rifiutano, chiedendogli il miracolo che provi la sua esistenza. In fondo, sentono che esiste un Qualcuno, che può avere, non la soluzione individuale, ma per tutta l'umanità.

Quelli di noi che abbiamo una fede più piccola di un seme di senape, qualunque sia la direzione di tale fede, possiamo solo

sperare che Dio metta le cose dove vuole che siano, a Suo tempo che non è il nostro.

Frattanto, all'inizio della quarantena, noi cattolici cercavamo con desiderio, tristezza, dolore e assenza quel luogo fisico, la casa di Dio, la Chiesa che rimaneva con le porte chiuse. Molti hanno esclamato: “*non abbiamo più Dio, ne siamo stati privati! Non ci sono più i Sacramenti: senza la mia confessione e la mia comunione, non posso andare avanti!*”. Eravamo come gli apostoli nella barca colpita furiosamente dalla tempesta, Gesù, dove sei? Io sto qui, bene, grazie, facendo un sonnellino... Nella sua divina pedagogia, il Signore ci sta insegnando a trovarlo in noi! Non è fuori, assente dalla sua creazione, non è un dio rinchiuso in un tempio con belle immagini e omaggi floreali capaci di commuoverci. È dentro di noi, abita in noi, aiutandoci a superare ogni ostacolo, sopportando le prove e permettendoci di scoprire la cosa più importante di tutte: credo davvero in Dio? Ho Fede con lettere maiuscole? La mia Fede è custodita in una chiesa chiusa o è venuta con me per chiedermi, nell'intimità della mia casa, se voglio rinnovare il mio SÌ e da lì, approfittare di questo tempo per farla crescere? Ci sta insegnando che abbiamo vissuto superficialmente la nostra fede: la domenica a Messa con Confessione ed Eucaristia perché senza non è Messa; un rapido segnarsi passando davanti alla porta di una Chiesa; il rosario mentre mi perdo nei pensieri di cosa farò più tardi; alcune elemosine per sentirmi bene e perché Dio e gli altri vedano che io sto facendo del bene all'altro; un libro religioso o un opuscolo come cultura generale, senza trascurare di appartenere a un gruppo parrocchiale che sicuramente mi darà più punti nell'aldilà.... Oh, e pubblicare sul *Facebook* quanta immagine e preghiera ... facendo così, ci sentivamo santi e buoni.

Oggi, oltre a tutto ciò che abbiamo scoperto in questo periodo nero, scopriamo che non era quello che ci veniva chiesto di fare. Non abbiamo guadagnato punti extra nel giudizio davanti a Dio ... li abbiamo sprecati tutti, li ho sprecati tutti ... E ora? Ora devo solo guardarmi dentro sapendo che Dio è lì, aspettandomi con la tranquillità con cui era in quella barca colpita dalla tempesta e

mi chiede qualcosa, chiede a ciascuno di noi qualcosa di diverso. Ognuno di noi ha una missione e una vocazione a cui ci chiede di tornare. Ci chiede di continuare il cammino, non di ricominciare da capo, ma di continuare con le esperienze accumulate in questo periodo di isolamento. Ci spinge a ritrovar Lo, ci spinge a renderci conto che il percorso continua e che, sebbene in molte cose abbiamo fallito, continuiamo con il tempo a ritornare a Lui, mi dice di guardare di nuovo la croce, qualsiasi piccola croce che abbia in casa, e di cercare lo sguardo e la mano di sua Madre in modo che questa volta non mi perda di nuovo perché Lei è anche la mia Mamma e mi guiderà.

San Paolo della Croce diceva: *"Cerchiamo Dio attraverso la fede nelle profondità della nostra anima (...). La fede ci dice che il nostro cuore è un grande santuario, perché è il tempio del Dio vivente dove risiede la Santissima Trinità (...). Il Regno di Dio è dentro di te. Quindi riaccendi questa fede spesso quando studi, lavori o mangi; quando vai a letto o quando ti alzi"*.

Quando questo periodo passerà e le chiese riapriranno, vedremo tutto come Lui ha sempre voluto che noi lo vedessimo e vivremo la nostra fede nella parrocchia e nella comunità come avremmo dovuto farlo: senza pensare che gli altri che ci guardano, senza "guadagnare punti" nel giudizio finale, senza pensare che sto diventando santo, senza pensare che Dio sia rimasto nella Chiesa qui vicino ... perché lo ritroverò.

Possa Dio permetterci di tornare a casa Sua puliti e rinnovati, pronti ad assumere la missione e la vocazione a cui ci ha sempre chiamati.

IMSP - Perù  
M.P.

## RUBRICA DEI COLLABORATORI

*La rubrica riporta due articoli. Nel primo Claudio e Cetti riflettono sulla coppia cristiana portatrice di salvezza e amore. La coppia diviene un canale in cui può scorrere l'acqua, che disseta e che proviene dalla sorgente dell'Amore. Il secondo articolo è una relazione di Ermanno e Sandra su un incontro conviviale dei collaboratori-sposi della Regione S.Paolo della Croce, presso l'abitazione di Luigia, Responsabile di Regione a Busto Garolfo (MI), poco prima della chiusura dei contatti sociali per il Coronavirus. La meditazione svolta online da don Gianni, impossibilitato ad essere presente, si è svolta sul brano di Marco la cui frase fondamentale è "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini".*

### **La coppia cristiana, portatrice di salvezza e di amore.**

Nello scorso articolo abbiamo cercato di comprendere come gli sposi cristiani in forza del sacramento delle nozze siano chiamati ad imitare Gesù e quindi ad essere dispensatori dell'amore divino che si concretizza nella ordinarietà della vita.

La coppia diviene canale che comunica un'acqua speciale che dà la vita e toglie la sete. È chiamata a fare della propria vita di coppia un dono perché, mediante l'azione dello Spirito Santo, questa possa essere un modo con cui Gesù oggi continua ad amare. La coppia, quindi, è portatrice di salvezza e di amore. Ma solo nel momento in cui si riappropria della grazia della salvezza del sacramento delle nozze potrà intuire il posto speciale che ha nella Chiesa. Quale relazione si crea tra gli sposi per il fatto che hanno ricevuto tutti e ciascuno lo stesso

sacramento di Gesù, che ama la Chiesa? “I coniugi cristiani significano e partecipano del mistero di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa”. (LG 11)

Se tutte le coppie ricevono la stessa grazia, tutte si identificano in Gesù che sta amando l’umanità, e quindi vi è un rapporto di unità fra loro.

Così come tutte le particelle di idrogeno e ossigeno appartengono all’unica acqua di sorgente, tutte le coppie insieme sono la presenza di Gesù, amante e acqua viva.

Se non è così non stanno vivendo il loro dono.

Quello degli sposi è un dono in condominio in cui ogni coppia ha il suo dono e insieme esprimono Gesù. Nessuna coppia può esprimere da sola l’amore universale di Gesù. Il noi piccolo di una coppia si deve riversare nel noi grande di tutte le coppie sposate in chiesa. (Catechesi Don Renzo Bonetti 2019/2020)

“È indispensabile l’unità degli sposi. Questa unità, questo esprimere l’amore di Gesù, va sempre vissuto in comunione con i pastori” (AmorisLaetitia 73). Purtroppo questa unità fra gli sposi, tra loro e con i pastori, in questo momento storico particolare, sembra non realizzabile. Ma Papa Francesco ci ha dimostrato come, anche con le chiese chiuse e l’isolamento forzato, venerdì 27 Marzo, la piazza San Pietro vuota è stata l’immagine di una condizione universale. Mai piazza San Pietro è stata più gremita di gente come quel venerdì. Ha detto “occorre dare più spazio alla creatività che solo lo Spirito Santo è capace di suscitare”. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, fraternità, solidarietà. Le coppie di sposi sono quindi chiamate a esprimere il dono del loro sacramento in forme nuove e creative per permettere all’amore di Cristo di esprimersi in tutto il suo popolo. Anche se separate, le famiglie devono essere segno dell’unità di Cristo con la Chiesa. Questo tempo di sofferenza ed isolamento, non a caso si colloca all’interno della Quaresima, ma non dimentichiamoci che è la Pasqua di Resurrezione che dà senso alla nostra fede.

Consapevoli che gli sposi hanno davanti a loro un lungo cammino, ancora tortuoso, ci auguriamo che possano essere sempre "vera acqua" che disseta in questo tempo speciale.

Claudio e Cetty Grasso,  
Resp. Generali dei Collaboratori Sposi



### Riflessioni sulla nostra chiamata



Il giorno 8 febbraio, su proposta di Don Gianni Raciti si è svolto un incontro conviviale dei collaboratori-sposi della Regione S. Paolo della Croce, presso l'abitazione della Responsabile di Regione, Bianchi Luigia, a Busto Garolfo (MI).

Don Gianni purtroppo non ha potuto essere presente per motivi di salute, ma ci ha seguito "a distanza" tramite *FaceTime*, potenza dei nuovi mezzi di comunicazione!

Egli ci ha introdotto alla meditazione di un passo del Vangelo che ci interroga come cristiani ma ancor più come membri di un Istituto Secolare.

*"Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo. Passando lungo il mare di Galilea, vi vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre*

*gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.» (Mc. 1, 14-20)*

Alla lettura del brano del Vangelo è seguito un momento di riflessione che Don Gianni ha condotto via audio e che noi abbiamo così riepilogato non senza aggiungere qualche riferimento di vita vissuta.

Il Regno della libertà, della verità, dell'amore è arrivato a noi portato da Cristo che ci chiede di convertirci, di iniziare un nuovo cammino, di voltare le spalle al nostro passato per uscire dal buio e camminare verso la luce. Credere al Vangelo non è un discorso che si può fare a livello intellettuale, morale ma è un atto di obbedienza ad un appello che Cristo fa ad ognuno di noi. Egli ci viene incontro per portare la Sua proposta, quindi l'iniziativa parte da Lui e noi, se vogliamo, dobbiamo rispondere alla Sua offerta senza sapere a priori "dove andremo a parare".

Don Gianni a questo punto ci ha fatto due esempi significativi che noi abbiamo identificato con la chiamata e con la sequela.

Il primo è paragonabile ad un treno in transito che si ferma alla stazione: noi siamo totalmente liberi di salire o meno ma una volta presa la decisione, cambiando direzione, cambiando destinazione non sappiamo a priori quale sarà il nostro destino. Il secondo è paragonabile ad una grande distesa coperta di neve sulla quale si intravedono delle orme. Seguire Gesù vuol dire calpestare le sue orme, mettere le nostre orme nelle sue per agevolare il nostro cammino fatto di paure, di ripensamenti, di incomprensioni. Egli letteralmente ci strappa da tutto ciò che di vecchio c'è in noi anche se esteriormente non facciamo trasparire nulla. La chiamata è per tutti, ma chi decide di seguire le Sue orme, con il suo SI deve rendersi conto che non deve fermarsi solo su di essa ma deve viverla in ogni momento della propria vita, deve incarnarla nel proprio vissuto (luogo di lavoro,

rapporti familiari, nei momenti di comunione o di incontro con gli altri).

La nostra vita perciò è un continuo adeguamento alle situazioni che si presentano, una continua trasformazione, un continuo rinnovamento.

Dobbiamo saper uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, relazionarci con loro, ben coscienti che siamo in cammino con Gesù, che è Lui che ci chiama e ci conduce e lasciamoci sorprendere dai mezzi che Egli a volte utilizza e che noi docilmente dobbiamo scoprire ed accettare. Siamo cristiane, secondo la Sua indicazione, gettano la rete come i primi Apostoli, senza sapere a priori “se prendiamo o meno del pesce” ma è fondamentale la nostra disponibilità e collaborazione.

Infine, per comprendere se la nostra conversione è avvenuta, dobbiamo constatare che stare alla sequela di Cristo è divenuta per noi una normalità nonostante le “sorprese” che Lui ci riserva. A riprova di ciò alcuni di noi hanno portato, come esempio, il cambiamento radicale di vita dovuto al trasferimento al nord a causa del lavoro, considerato come ulteriore chiamata o anche come progressione nella chiamata, con tutti i dubbi e le paure che questa novità ha comportato (anche Zaccaria ha avuto i suoi dubbi...).

Ermanno e Sandra

Resp. dei Collaboratori-sposi della Regione Nord

## *IN RICORDO DI...*

### **IN MEMORIA DI MARIA ROSA BARRALE**

Mia sorella MARIA ROSA BARRALE nasce a Palermo il 23/05/1950 (anno mariano ed anno giubilare). Attesa e amata dai miei genitori, dai nonni paterni e materni oltre che da una bisnonna, che ci raccontava fiabe, filastrocche, proverbi.... Forse da questo nasce l'amore di Maria per la letteratura in genere. Crescendo diviene una fanciulla riflessiva, paziente... più obbediente della scrivente, sua sorella maggiore di tre anni. Dopo il diploma magistrale inizia subito ad insegnare in una scuola privata, poi entra nelle graduatorie statali e, superato il concorso, passa di ruolo nel 1976. Come suo stile, una cosa alla volta, si iscrive all'Università e si laurea in Lettere.



Tramite la scrivente conosce il nostro Fondatore, padre Generoso Privitera c.p., che diventa il suo assistente spirituale e nel 1981 presenta la domanda di ammissione nell'Istituto M.S.P. Si consacra a 34 anni nel 1984 ed emette i voti definitivi nel 1986 (allora era così).

La sua è stata sempre una partecipazione attiva, convinta, fedele alle Costituzioni, vissuta nella testimonianza del suo stile onesto, cristiano, col senso del dovere e del servizio, della legalità... Amante del Carisma della Passione (il logo passionista lo aveva talmente impresso nel cuore e nella mente che lo applicava sempre nei suoi libri, nei portachiavi, nella macchina...) predilige il silenzio, la riflessione, la meditazione della Parola, la fe-

deltà alla liturgia delle ore e alla santa Messa. La “sua presenza consacrante” si avvertiva dal suo stile di vita semplice, ordinato, composto, disponibile.... Inizia giovanissima a fare catechesi ai fanciulli della parrocchia e diventa “operatrice parrocchiale” visitando le famiglie del difficile e problematico ambiente delle “nuove case popolari dello Sperone”.

A scuola è un’insegnante amata dai suoi alunni, stimata dai genitori, dai colleghi e dai vari dirigenti che si sono susseguiti nella sua lunga carriera. Per ben 16 anni è membro del Consiglio di Circolo e del Comitato di valutazione. Prima alla volontà di Dio e poi a lei si deve l’intitolazione a Padre Puglisi della prima scuola in Sicilia. È il plesso della Direzione Didattica a cui apparteneva.

In seno all’Istituto è stata consigliera, vicaria, segretaria, economista, nella nostra Comunità S. Gemma Galgani di Palermo. Diverse volte è stata segretaria nelle Assemblee Generali. Ha amato come sorelle e fratelli i membri della nostra comunità e di tutto l’Istituto ...soffriva ed offriva per le vocazioni. La partecipazione agli esercizi spirituali per lei era un momento di grande gioia, nonostante le veniva affidato il compito di economista.

Purtroppo sempre con qualche problema di salute, ma tutto superabile, Maria inizia il suo calvario terreno nel 2013 quando le viene diagnosticato il “morbo di Parkinson”. Gradatamente, ma in forma aggressiva, soffrendo quasi sempre in silenzio, comincia a non deambulare, a non parlare, a non potere inghiottire il cibo. Per aiutarla prima le si inserisce un sondino e poi si applica la PEG. A questo punto inizia la sua lenta e straziante agonia ricoverata in ospedale e poi, su parere dei medici, viene ricoverata in un *hospice* per accompagnarla dignitosamente verso il decesso. Ritorna alla Casa del Padre il 6 marzo 2020. Si era già preparata lucidamente con l’Unzione degli Infermi in casa, alla presenza di tutti noi familiari. Nonostante ciò due giorni prima della sua morte ci fa capire che rivuole l’Eucarestia. Gesù gliela concede quasi miracolosamente.

Per caso rintracciamo per telefono un sacerdote di passaggio all’*hospice* che si è messo a disposizione: Dio gliene renda

merito. Il Signore le ha concesso le ultime esequie religiose con i soli parenti stretti così come le ha concesso gli ultimi funerali al cimitero in presenza nostra. Il “Coronavirus” non è riuscito a prevalere su Maria. Mia sorella ha offerto le sue sofferenze da passionista autentica. I medici, gli infermieri, gli altri ammalati e i loro parenti si accostavano al letto di Maria con rispetto e stupore. Una ragazza ammalata del letto di fronte a Maria mi ha scritto: “Adesso Maria è fra le braccia del Signore e nulla potrà più farle male”.

Nel suo breve testamento olografo si legge: “Porterò anche nel mio cuore tutte le sorelle ed i fratelli dell’Istituto M.S.P. ed il caro padre Generoso, nostro Fondatore”.

Quanto umanamente mi manchi mia sorella è indescrivibile. Però essendo stata testimone della sua lunga e dolorosa agonia, so con certezza che Maria è stata accolta dal suo Gesù Crocifisso, morto... ma Risorto. Così come l’hanno accolta tutte le sorelle ed i fratelli che l’hanno preceduta in Cielo. Padre Generoso ha un’altra figlia fedele con sé.

Palermo, 21/04/2020

In fede. Anna



## **MARIA ED I SUOI RAPPORTI CON LA COMUNITÀ**

Abbiamo conosciuto Maria nell’agosto del 1981 ai nostri primi Esercizi a Mascalucia. A quei tempi la Comunità di Palermo vantava la presenza di Anna che era la Responsabile, di Maria che era Aspirante ma che di lì a qualche anno avrebbe fatto la sua prima consacrazione, della coppia Rubino, anch’essi aspiranti e di noi che eravamo al nostro primo ingresso e che di lì a

poco avremmo chiesto di entrare ufficialmente nell'Istituto e di seguire il cammino di formazione riservato alle coppie.

Questo percorso di formazione che procedeva in perfetta comunione di coppia e del tutto parallelo a quello delle Missionarie fu ciò che maggiormente ci colpì e che, col passar del tempo, capimmo essere l'aspetto distintivo del nostro Istituto, che tanto stava a cuore al nostro Fondatore.

La nostra formazione procedeva attraverso gli incontri comunitari con le Missionarie, con le giornate di *full immersion* quando Padre Generoso veniva a Palermo o quando noi riuscivamo ad andare a Catania per gli incontri di spiritualità mensili con quella comunità o per gli Esercizi annuali. Motivo per cui gli incontri comunitari a Palermo erano importanti per dei neofiti come noi ed è in questo contesto che abbiamo cominciato a conoscere Maria ed è da lì che è cominciata a nascere l'amicizia, la stima e l'affetto verso la sua persona.

Di non molte parole ma equilibrata e profonda nei suoi interventi, sempre pronta a portare avanti anche compiti particolari di approfondimento relative alle tematiche degli incontri mensili di spiritualità, comunitari tra Missionarie e Coppie come anche degli Aggiornamenti annuali. Sì perché la Comunità di Palermo, non avendo la possibilità di avere dei relatori come a Catania, ha sempre lavorato sull'autoformazione, sfruttando al massimo le capacità che ognuno di noi metteva a servizio di tutti. Ed anche qui Maria si distingueva, venendo fuori con la profondità delle sue riflessioni o delle sue preghiere nei tempi esplicitamente dedicati ad esse.

E quando nel tempo, nuove Missionarie o un'altra coppia sono entrate in comunità, Maria è sempre stata, nella sua semplicità, aperta verso di loro e pronta ad accoglierli familiarmente. Era lei, alla fine dell'incontro a condividere con noi il dolcetto e ad intrattenersi ed a chiedere esplicitamente notizie delle nostre famiglie.

Lei ha sempre avuto una responsabilità onerosa all'interno della nostra comunità, quella dell'economato che ha sempre portato

avanti in maniera specchiata attraverso i suoi chiari rendiconto sempre portati a conoscenza di tutti.

Anche nell'ultimo periodo della sua vita, quando la malattia aveva cominciato a limitarla nel corpo, Maria ha sempre dato testimonianza di aderenza al Carisma della Passione, offrendo le sue sofferenze a completamente nella sua carne “di quello che manca ai patimenti di Cristo” (Col 1,24).

Infine per ultimo vorrei ricordare l'affetto che ha sempre nutrito nei confronti dei figli delle coppie, interessandosi sempre alla loro crescita, ai progressi culturali e spirituali, gioendo insieme a noi in occasione dei loro matrimoni, ma soprattutto in questi ultimi anni, in seguito alla nascita dei nostri nipotini. Maria amava vedere le loro foto ed io ricorderò sempre come i suoi occhi brillavano e il sorriso che ne seguiva. Quello stesso sorriso che ora riserva a tutti noi dalla Casa del Padre.

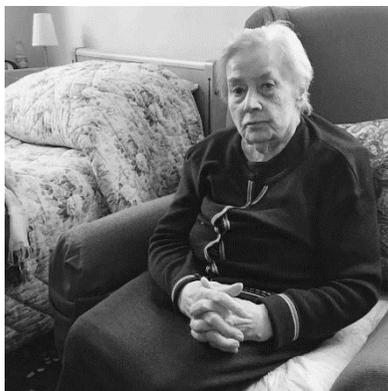
Palermo, 21 aprile 2020

Mario e Pinella Torres



## IN MEMORIA DI FRANCESCA RODELLA

Ho conosciuto Franca verso la fine del 1960, pur essendo tutte e



due native di Montichiari (BS) conoscevo solo una delle sue quattro sorelle, Angela, che lavorava a Milano, io già facevo parte dell'Istituto fondato da P. Disma e Francesca Costa. In quell'anno, P. Costante Broveto Passionista, teneva delle conferenze con una dottoressa nella casa della giovane, che era gestita da Francesca (Costa), Angela

era assidua nel partecipare. Una sera è arrivata con sua sorella Franca, anche lei lavorava a Milano (non ricordo la data). In seguito ad un'operazione è venuta a fare la convalescenza da noi e poi ha deciso di fermarsi definitivamente.

Nel 1963 il P. Provinciale dei Passionisti ha chiesto a me e a Francesca (Costa) se eravamo disponibili a custodire la casa natale di S. Paolo della Croce, così il 16 novembre 1963 ci siamo trasferite da Milano ad Ovada.

Dopo due anni, anche Franca ci ha raggiunte, avevamo anche qui aperto "La protezione della giovane", Franca trovò subito il suo lavoro preferito: "la cuoca". Avevamo 25 ragazze, che venivano a pranzo dai paesi limitrofi per motivi di lavoro. Il suo lavoro preferito oltre la cucina era "stirare", ha lavato e stirato per 40 anni per la Parrocchia, la chiesa dei P. Scolopi (lavoro fatto con amore e tanta precisione). È stata richiesta anche, per un certo periodo, a sostituire la cuoca della casa di riposo di Rocca Grimalda, facendo felici gli ospiti e la direttrice. Ho vissuto con lei 54 anni, "una vita".

Dopo la morte di Francesca Costa (08-11-81) ci siamo divisi i compiti di comune accordo, malgrado i nostri caratteri diversi: io estroversa, lei chiusa parzialmente, umile e generosa, grande lavoratrice, sapeva però farsi sentire quando era necessario; comunque ci compensavamo e da buone sorelle, qualche volta litigavamo per vedute diverse.

Nel 2019 ho dovuto metterla in una casa di riposo, perché purtroppo aveva perso la memoria, la vista e facilmente cadeva, non voleva badanti. Non nascondo che mi è molto dispiaciuto fare questo passo (avevo chiesto qualche tempo prima, se volesse andare dalle suore che conoscevamo) lei ha preferito le suore. È un ambiente molto “confortevole”, detto da Ausilia e Salvo “albergo a 5 stelle”, sono rimasti ben impressionati.

I suoi ultimi mesi sono stati duri, aveva dolori in tutto il corpo, però ha sopportato in silenzio e mi diceva “il Signore è stato generoso con me, mi ha dato lunga vita e ora sono pronta”. È morta pregando! Ora è nelle braccia di Colui che ha sempre amato.

Il mio grande dolore, di non essere stata vicina negli ultimi giorni di vita, a causa del maledetto “coronavirus”.

Mari

# ***CRONACA FLASH***

## ➤ **CONSIGLIO GENERALE 09 Marzo 2020:**

I lavori del Consiglio generale, a causa del Coronavirus, sono stati realizzati con i nuovi mezzi di comunicazione (video conferenze).

## ➤ **AUGURI**

P. Carlo Scarongella c.p.

Carissimi,

GRAZIE DI CUORE PER GLI AUGURI che ricambio in profonda comunione nella preghiera con voi per quanti soffrono in modo particolare in questo momento così difficile. La passione del Signore e i dolori di Maria siano sempre nei nostri cuori

P. Carlo

Sac. Giuseppe Putrino

Ringrazio la Presidente dell'istituto Missionarie Secolari della Passione e tutti i suoi Membri per gli AUGURI della SANTA PASQUA, che ricambio di cuore, invocando la Benedizione del Cristo Risorto su Tutti.

P. Francisco Valadez c.p.(Messico)

Carissimi amici e amiche, Membri delle Missionarie Secolari della Passione,

nonostante che la tempesta si è abbattuta sulla barca dell'umanità durante la quaresima e oltre, la nostra fiducia nel Cristo Risuscitato e la nostra speranza nel Signore supera tutte le incertezze e sofferenze, per cui ci affidiamo a Cristo Risorto, che ha vinto la morte, e vi auguro una SANTA E BUONA PASQUA!

Francisco Valadez

Dalla coppia Polo e Marybel (Messico):

Estimada hermana Patrizia:

Agradecemos tus finas atenciones al desearnos felices Pascuas de Resurrección.

De igual manera, con nuestro corazón unido al de Jesús, sabemos con esperanza, que la victoria es de Cristo, ahora y siempre.

En este tiempo, es cuando mas anunciamos la victoria de Cristo Resucitado, en cada uno de nosotros y en la humanidad entera.

Sea que vivamos, sea que muramos somos de Cristo. La muerte es una ganancia.

En esta novena de la Divina Misericordia, JESÚS, EN TI CONFÍO.

Con mucha alegría y esperanza, unidos en oración, con un solo corazón, una sola alma, en Cristo.

El Espíritu Santo nos siga iluminando en cada momento de nuestra vida a todos y, a la gran familia de Dios. Un fuerte abrazo para ti y nuestros hermanos.

Polo y Maribel

## L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Mariella e Salvatore Borzi

Segnaliamo i seguenti libri:

### **DOVE SONO GLI UOMINI RESPONSABILI?**

**Coscienza e discernimento morale** di Vittorio Rocca

*Editore: Carthago - Pagine: 472 - Anno pubblicazione: 2019*

*Conosciamo e apprezziamo da lungo tempo la profonda preparazione teologico-morale-spirituale di don Vittorio Rocca avendo Lui più volte guidato le giornate di spiritualità e gli esercizi del nostro IMPS comunità di Catania.*



*Dove sono gli uomini responsabili? È un quesito, questo, che dovrebbe scuotere nel profondo l'animo degli uomini e delle donne che vivono nella società d'oggi. Il lettore è aiutato a comprendere gradualmente cosa sia il discernimento morale senza mai perdere di vista il punto di riferimento essenziale: Gesù Cristo. L'ampio e ben articolato sviluppo logico del discorso e dei capitoli, lo stile chiaro ed iconico, il linguaggio semplice e puntuale ne rendono facile e attraente la lettura.*

**CATTOLICI E PRESENZA POLITICA. La storia, l'attualità, la spinta morale dell'Appello ai «liberi e forti»** di Ernesto Preziosi, Editore: Scholè, Pagine: 240 - Data di Pubblicazione: febbraio 2020

*La fondazione del Partito Popolare Italiano, cento anni fa, con l'«Appello ai liberi e forti», ha segnato l'ingresso a pieno titolo dei*

*cattolici nello Stato unitario. Proporre una lettura dell'esperienza sturziana e del popolarismo significa invitare alla conoscenza di un nodo cruciale per la storia del nostro Paese e, insieme, accompagnare la riflessione di quanti, da credenti, si sentono oggi chiamati a fare la loro parte per un rinnovato impegno da cattolici nell'azione politica.*



## **COSTRUIRE DA CRISTIANI LA CITTÀ DELL'UOMO**

*di Giuseppe Lazzati – Editore: AVE - Pagine: 116 – Data di Pubblicazione: maggio 2019*



*"Costruire, da cristiani, la città dell'uomo", nuova edizione del volume "La città dell'uomo", edito nel 1984, è uno strumento di battaglia. Giuseppe Lazzati lo concepì proprio per diffondere un messaggio di cui percepiva l'urgenza, un manifesto "politico" per avviare un percorso e un pensiero nuovi. La scarsa chiarezza nel fare politica che albergava nelle coscienze dei cristiani era una delle questioni che più lo appassionavano, così come la costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo, appan-*

*naggio non solo dei politici, ma di tutti i cittadini.*

*Queste pagine, integrate da nuovi contributi che interpretano e attualizzano il pensiero di Lazzati, rimangono ancora oggi di grande valore culturale come prezioso strumento per acquisire una maggiore coscienza politica che si esprime, poi, nel pensare e nell'agire politicamente.*